ATTUALITÀ PEDAGOGICHE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
Vol. 1, N. 1, Year 2019
ISSN 2704-873X

UN ESPERIMENTO DI PEDAGOGIA CIVILE
il Master dell'Università Parthenope
per "Educatori sportivi per la prevenzione del rischio"

AN EXPERIMENT OF CIVIL EDUCATION
the Master of Parthenope University in
"Sports educator for risk prevention"

Maria Luisa Iavarone*[1], Luisa Varriale*[2], Francesco Girardi*[3], Ferdinando Ivano Ambra*[4]

*Dipartimento di Scienze Motorie e del Benessere
Università degli Studi di Napoli Parthenope
[1]marialuisa.iavarone@uniparthenope.it
[2]varriale@uniparthenope.it
[3]francesco.girardi@uniparthenope.it
[4]ivano.ambra@uniparthenope.it

ABSTRACT

La correlazione individuata in letteratura tra povertà educativa e rischio di devianza sociale pone una priorità in ordine all'urgenza di disporre di educatori capaci di intervenire in quest'area specifica. Su tale presupposto l'Università Parthenope ha progettato e realizzato il primo Master Universitario a livello nazionale destinato a formare specificamente "Educatori motori e sportivi per l'inclusione sociale e la prevenzione del rischio". Il progetto formativo si è strutturato sull'idea centrale che lo sport, unitamente ad un uso più consapevole del corpo, costituiscano un potente dispositivo formativo e autoregolativo nel contrasto alle povertà educative, per il contenimento del disagio e la prevenzione del rischio. All'interno di tali coordinate, il presente articolo ripercorre aspetti di contenuto, di metodo e di valutazione dell'esperienza formativa condotta, in una condivisa visione di "pedagogia civile" e di "educazione alla territorialità".

ABSTRACT

In the socio-pedagogical research the identified correlation between education poverty and social risk outlines the alarming need of training and having effective educators able to promote and adopt interventions in this area and consequent deviance risk. Starting from these considerations, the Parthenope University has designed and implemented the first national Master's Degree Program specifically addressed to train "Motor and Sports educators for social inclusion and risk prevention". This training project derives from the shared idea that sport, especially a much more aware use of the human body, represents a powerful formative and self-regulating device in the struggle against educational poverty, for the reduction of discomfort and risk prevention. This paper, within this scenario, goes through the content, method and evaluation aspects of the training experience carried out, in a shared vision of "civil pedagogy" and "education for territoriality".

PAROLE CHIAVE
prevenzione del rischio – pedagogia civile – Master universitario – Sport

Vol. 1, N. 1, Year 2019
ISSN 2704-873X

L'ANALISI DI SFONDO: QUANDO LE POVERTÀ EDUCATIVE SONO TERRENO DI COLTURA DEL RISCHIO SOCIALE

La Povertà Economica spesso è causa di Povertà Educativa, conseguenza superiore alla causa che l'ha generata[5].
Il recente Rapporto ASViS 2018 (*Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile*) traccia il profilo delle nuove povertà ed in particolare indica come in Italia la popolazione a rischio di povertà e di esclusione sociale sia pari al 30%. Nel 2017 sono risultati 1 milione e 778mila le famiglie che vivono in condizioni di povertà assoluta, per un totale di 5 milioni e 580mila persone (8,4% dell'intera popolazione), un dato così alto non si registrava dal 2005. Sempre lo stesso rapporto indica che il 20,6% della popolazione si trova in condizione di povertà di reddito (in aumento rispetto al 19,9% del 2015) e il 12,1% si trova in condizione di grave deprivazione materiale. Quasi la metà (46,9%) di chi è a rischio di povertà o esclusione sociale vive nel Mezzogiorno dove si registra l'incidenza più elevata di soggetti in povertà assoluta. Ancora, il Rapporto fotografa lo stato di avanzamento dell'Italia verso il 17 obiettivi dell'Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals, ONU 2030);* in merito al processo di avvicinamento agli obiettivi citati si segnala che tra il 2010 e il 2016, l'Italia peggiora in 4 aree: *povertà* (Goal 1), *condizione economica e occupazionale* (Goal 8), *disuguaglianze* (Goal 10), *condizioni delle città* (Goal 11).
A fronte di queste condizioni economiche si verifica una povertà educativa che, secondo l'ultimo rapporto *Save the Children* (2018), può essere definita attraverso la stretta correlazione tra condizioni socio economiche difficili e insuccessi nell'apprendimento. Una correlazione allarmante, se si considera che in Italia un milione trecentomila bambini (12,5%) vivono in condizioni di povertà assoluta. Questi bambini hanno, rispetto ai loro coetanei, una maggiore probabilità di fallimento scolastico, di lasciare precocemente la scuola e di non raggiungere livelli minimi di apprendimento. La metà di questi bambini non legge libri e più del 40% non pratica sport. Il rapporto analizza queste condizioni attraverso la formulazione di un *Indice di Povertà Educativa* (IPE) che misura il fenomeno su base multidimensionale individuando 14 fattori rilevanti. Un ulteriore Rapporto, sempre promosso da *Save the Children*, "Atlante dell'Infanzia a rischio" (2019) attribuisce inoltre alla Campania il primato negativo tra le regioni italiane con un IPE di 127,8; ciò che rende l'analisi, ancora più preoccupante, è la relazione diretta tra povertà educative e dispersione scolastica. I dati Istat del 2018, d'altra parte, riferiscono che in Campania, nel quinquennio 2013-17, 1 ragazzo su 3 (il 29% circa) si iscrive alle superiori senza diplomarsi mai fino a far raggiungere, per la città di Napoli, il tasso di dispersione al 34%. Ancora una volta emerge un dato che non si registrava così alto dal 2008. Sempre l'Istat attribuisce alla Campania un difficile primato circa la percentuale di *early school leavers* ovvero quel serbatoio di giovani che lascia precocemente la scuola e che va fisiologicamente ad ingrossare le fila dei *NEET*, giovani che non studiano e non lavorano e che costituisce circa il 20% della popolazione italiana compresa tra i 15 e i 29 anni la cui stima complessiva si assesta sui 2,5 milioni di individui.
Questa impietosa istantanea viene confermata anche dal Rapporto OCSE del giugno 2018 che evidenzia una Italia bloccata in un assetto rigido, con un ascensore sociale assolutamente fermo (*"A broken social elevator?)* e con un alta correlazione tra figli e genitori con basso livello di istruzione.
L'Italia, quindi, peggiora in povertà, disuguaglianze e qualità di opportunità culturali. Queste indagini

[5] Per quanto attiene tale argomentazione si rimanda ai dati più analiticamente analizzati contenuti dell'articolo di M.L.Iavarone, F.Girardi, *Povertà educativa e rischio minorile: fenomenologia di un crimine sociale*, in "Cross" Vol.4 N°3 (2018).

Vol. 1, N. 1, Year 2019
ISSN 2704-873X

fanno chiaramente emergere un rapporto di causalità lineare tra povertà economiche ed educative e rischio di esclusione sociale e devianza. In particolare, anche il Consiglio Superiore della Magistratura, riunitosi nel suo Plenum di Napoli, nella *Risoluzione dell'11 settembre 2018* pone un nesso diretto tra abbandono scolastico e devianza giovanile, dato ancor più significativo se riferito alle aree di maggiore dispersione scolastica che registrano, peraltro, i più elevati tassi di criminalità minorile. Nella stessa risoluzione è riportato, nell'ambito dell'audizione con il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, che "l'evasione scolastica è la punta dell'iceberg di percorsi scolastici e formativi incompleti, insufficienti, inadeguati, che portano diverse condizioni di esclusione educativa, di abbandono vero e proprio, di *Early school leaving*, *Neet*, *Acheviement gap*, assenteismo, fattori di emarginazione, devianza, esclusione lavorativa, assenza di prospettive, reclutamento precoce da parte della criminalità organizzata" (MIUR).
I dati sulla violenza minorile, forniti dal Ministero dell'Interno, riferiscono che i reati commessi ad opera di minorenni (14-17 anni) nel 2017 sono stati circa 20.000 in Italia. La classifica viene guidata da Bologna al primo posto con 2506 casi, seguita da Roma con 1427, Catania con 1225, Bari con 1090 e con Napoli che compare soltanto al 5° posto con 878 reati l'anno. Questa statistica ritrae una circostanza davvero singolare in quanto, stando a questi dati, Bologna sembrerebbe avere una pericolosità tripla rispetto a Napoli pur essendo questa ultima tre volte più grande di Bologna. Evidentemente questa incomprensibile circostanza mette in evidenza un numero di denunce molto inferiore al numero di reati realmente verificatisi, tradendo una sub-cultura dell'omertà e della sfiducia nei riguardi delle istituzioni che rende il numero di segnalazioni molto esiguo e poco vicino alla realtà dei fatti.
Nonostante questa sottostima dei reati iI *"Rapporto Criminalità e Sicurezza a Napoli del 2017"*[6] consente di desumere un incremento dell'Indice di Criminalità Violenta Minorile (ICV) che si assesta al + 24,4% negli ultimi 10 anni (Fonte: elaborazione su dati SDI/SSD e Demo Istat in: *II Rapporto sulla criminalità e la sicurezza a Napoli*, (Di Gennaro, Marselli, 2018, p.75). Seppure la criminalità violenta dei minori dipende dalla dimensione dei contesti urbani di appartenenza, l'analisi dei dati proposta individua un rischio specifico analizzato sulla base del contesto metropolitano, anche se la correlazione non si dimostra esaustiva. Questi crimini tracciano dinamiche differenti a seconda della città che si esaminano. Per esempio, a Bologna, Cagliari, Firenze, Messina e Venezia l'indice di criminalità violenta è ascrivibile prevalentemente ai reati di lesioni dolose. Mentre, in talune città, come Napoli, sono soprattutto i reati predatori con esito violento ad incidere sul calcolo di questo indicatore. Quello che tuttavia appare più significativo è la relazione, pressoché diretta, tra l'incremento della criminalità minorile violenta e la contiguità a contesti familiari criminali. In altre parole, si incrementa il numero di ragazzi che, pur non provenendo da famiglie di pregiudicati, rientrano nell'orbita criminale violenta.

LO SPORT COME VETTORE EDUCATIVO DI CAMBIAMENTO SOCIALE: UNA STRADA ANCORA LUNGA

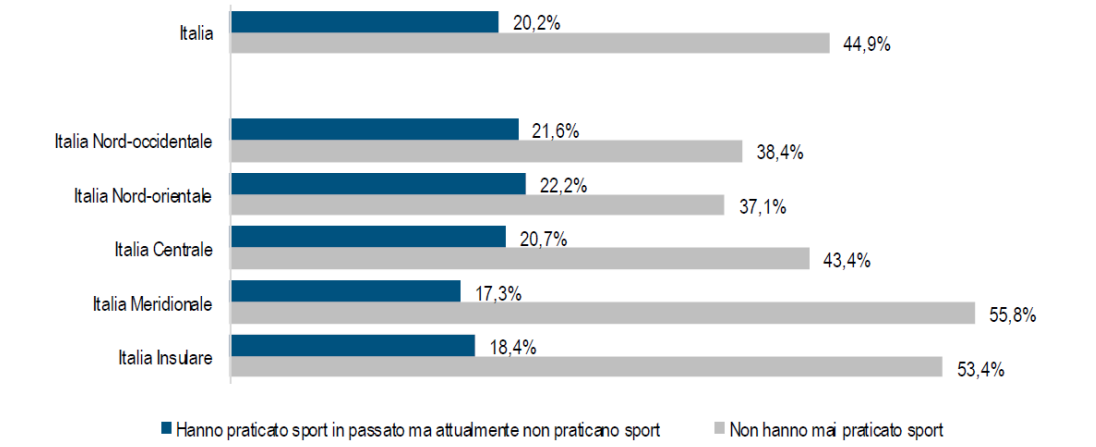
Secondo i dati dell'indagine multi-scopo dell'Istat, relativi alla pratica sportiva degli Italiani nel 2015, sono stimate essere oltre 20 milioni le persone di tre anni e più che dichiarano di praticare uno o più sport con continuità (24,4%) o saltuariamente (9,8%). L'incidenza dei praticanti sulla popolazione di 3 anni e più, è pari al 34,3%. Alcune correlazioni evidenziate nello studio ci propongono spunti di approfondimento interessanti sul rapporto tra pratica dello sport e condizione socio economica.

[6] Di Gennaro G., Marselli R., *Secondo Rapporto sulla Criminalità e la sicurezza a Napoli*, FEDOA – Federico II University Press, Napoli,2018.

Vol. 1, N. 1, Year 2019
ISSN 2704-873X

La pratica dello sport è massima tra i ragazzi di 11-14 anni (70,3%, di cui 61% in modo continuativo e 9,3% in modo saltuario) e tende a decrescere con l'età. Tra gli 11 e i 19 anni si dedica un numero maggiore di ore allo sport (oltre il 50% in queste classi d'età si esercitano per più di due ore a settimana), mentre nelle altre fasce di età il tempo diminuisce.
Significative le differenze rispetto al livello di istruzione: pratica sport il 51,4% dei laureati, il 36,8% dei diplomati, il 21,2% di chi ha un diploma di scuola media inferiore e solo il 7,3% di chi ha conseguito la licenza elementare o non ha titoli di studio.
La quota di praticanti è più elevata nel Nord-est (40,4%), seguono Nord-ovest (39,5%), Centro (35,3%), Sud e Isole (26,2%).

FIGURA 5. PERSONE DI 3 ANNI E PIÙ CHE HANNO PRATICATO SPORT IN PASSATO MA CHE ATTUALMENTE NON LO PRATICANO E PERSONE DI 3 ANNI E PIÙ CHE NON HANNO MAI PRATICATO SPORT PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2015 (per 100 persone di 3 anni e più con le stesse caratteristiche)



Fonte Istat 2017

La sedentarietà è maggiore al Sud e nelle Isole. Tale dato trova conferma anche nella fascia relativa agli 11-19 anni. Il fenomeno è correlato con la minore disponibilità di impianti sportivi e con la differente organizzazione delle società sportive presenti sul territorio nazionale (più grandi e strutturate al Centro Nord).

L'indagine evidenzia come anche il gruppo sociale di appartenenza risulti connesso all'abitudine alla pratica sportiva. Si stimano, infatti, livelli più elevati di pratica sportiva nei gruppi a più alto reddito (classe dirigente, 47,6%; famiglie di impiegati, 44,6%; pensioni d'argento, 34,9%; giovani e blue-collar, 33,9%) poiché la buona disponibilità economica facilita la pratica di attività specialmente nei contesti organizzati a pagamento.

Le motivazioni della pratica sportiva variano sensibilmente al variare dell'età. I più giovani vivono prevalentemente lo sport come un piacere (76,9% dei praticanti di 11-14 anni e 75,7% dei 15- 17enni), ne sottolineano l'aspetto socializzante (più di un quarto dei ragazzi di 6-19 anni pratica sport per stare con altre persone) e l'importanza per i valori che trasmette (oltre il 26% tra i 3 e i 14 anni).

L'indagine ci restituisce una realtà fortemente divaricata a livello territoriale e per condizione socio economica, con una evidente necessità di focalizzare energie e risorse sulla pratica sportiva come pratica educativa. Tale esigenza risulta ancora più rilevante nei contesti periferici e a rischio di

Vol. 1, N. 1, Year 2019
ISSN 2704-873X

degrado dove i mezzi per l'aggancio dei più giovani alle esperienze di educativa di strada "tradizionali" incrociano sempre di più lo sport come paradigma di trasformazione educativa e sociale generando pratiche di successo.
Il Consiglio d'Europa, nella Carta Europea dello Sport, già dal 1992, evidenzia il valore sociale dello sport definendolo "Qualsiasi forma di attività fisica che, attraverso una partecipazione organizzata o non organizzata, abbia per obiettivo l'espressione o il miglioramento della condizione fisica e psichica, lo sviluppo delle relazioni sociali e l'ottenimento di risultati in competizioni di tutti i livelli". Ciononostante, sebbene sia ormai molto diffusa tra gli educatori e gli operatori del sociale la convinzione dell'efficacia della pratica sportiva nei percorsi di aggancio e recupero di minori a rischio di devianza, esiste ancora uno *iato* rilevante tra valenza educativa dello sport per la prevenzione del rischio sociale e programmazione di risorse dedicate all'interno dei piani sociali di zona degli Enti Locali.
Lo sport è considerato ancora "materia" di assessorati minori e la vocazione educativo-sociale si perde spesso nella definizione di capitoli di bilancio e programmazioni rigide. Si chiede allo sport di giocare un ruolo sempre più importante nella prevenzione del rischio, ma si lascia tale funzione all'iniziativa spontanea ed alla sensibilità delle società sportive e della grande esperienza di volontariato che esse rappresentano e nei luoghi di cosiddetta frontiera. Risulta sempre più auspicabile un ripensamento generale della funzione educativa e sociale dello sport, attraverso la previsione di sinergie ed interventi che possano contare su vari livelli di programmazione delle risorse, ivi incluso una più incisiva presenza nel sistema dei piani della L. 328/2000.

L'ESIGENZA DI UNA RISPOSTA FORMATIVA: IL PROGETTO DEL MASTER PER "EDUCATORI SPORTIVI PER LA PREVENZIONE DEL RISCHIO"

L'analisi descritta fa emergere forte l'esigenza di contare su professionalità educative capaci di intervenire efficacemente nei riguardi di quei soggetti che presentano, per le ragioni su esposte, una elevata fragilità sociale. In questo scenario è nata l'esigenza di progettare e realizzare un percorso formativo, che ha preso la forma istituzione del Master universitario, volto a formare educatori capaci di fronteggiare tale emergenza soprattutto tentando di riparare lo sfilacciato tessuto di relazioni all'interno dei contesti descritti.
L'idea portante del percorso è stata la costruzione di una formazione fortemente multidisciplinare, caratterizzata da una ampia apertura ai contesti e alle esperienze locali, con i quali i partecipanti hanno interagito e si sono confrontati, spesso in maniera "immersiva", allo scopo di "esercitare lo sguardo" ad osservare e a leggere soprattutto quella domanda educativa implicita e sottesa a problemi sociali, espressione di fragilità diffuse.
Il presente contributo, ripercorrendo sinteticamente alcune tappe salienti dell'esperienza formativa, descrive il percorso di *empowerment* professionale di operatori, già impegnati in questi ambiti, in quanto educatori, insegnanti, istruttori di varie attività socio-motorie e sportive, che hanno avuto, attraverso il master, l'opportunità di arricchire il repertorio delle metodologie di "ingaggio sociale" nel versante specifico della prevenzione del rischio.
Il lavoro formativo dei partecipanti si è concentrato, particolarmente, sul bisogno di essere e sentirsi "argine educativo" per i minori che vivono nel rischio, attraverso un'attenzione costantemente focalizzata a quei comportamenti pre-devianti che nascono da una disordinata gerarchia di valori, ascrivibile prevalentemente al *deficit* di modelli adulti di riferimento. Il *core* formativo è stato condividere con i partecipanti un nuovo "costrutto di rischio" centrato su un fondamentale *shift* interpretativo che sposta l'analisi dello stesso da chi "lo vive" a chi "lo osserva" ponendo, così, al

Vol. 1, N. 1, Year 2019
ISSN 2704-873X

centro la responsabilità degli adulti. L'ottica privilegiata è dunque quella della "pedagogia civile" (Iavarone, 2018) legata al principio fondante della comunità educante (Laporta, 1968; Orefice, 1975) che oggi continua a prospettare una sua attualità come utopia mai realizzata, anche attraverso la più recente trascrizione nella nozione di "educazione alla territorialità" (Iori, 2019).
L'intervento educativo oggi appare un lavoro ad elevato coefficiente di complessità a causa della crescente crescita di fenomeni di devianza e violenza sociale, che coinvolgono proprio i minori, contribuendo a far maturare il fabbisogno di nuove e più complete figure professionali, nell'area dei servizi di cura alle nuove fragilità sociali. Per tali ragioni ci è sembrato efficace intercettare strumenti e modalità formative che siano educativamente stimolanti come lo sport, il teatro, la danza, le arti visuali e performative, allo scopo di mostrare progettualità formative alternative.
A tale scopo il Master per "Esperti in educazione motoria e sportiva per la prevenzione del rischio e per la promozione dell'inclusione sociale" ha lavorato su un curricolo composito, che ha coniugato conoscenze e competenze di area pedagogica, psicologica, sociale, giuridica, economico-gestionale ed organizzativa con strumenti di progettazione e coordinamento educativo e formativo. Il percorso ha previsto, inoltre, unitamente alle attività di stage esterno, lo svolgimento di un *project-work* personalizzato sulle motivazioni del singolo partecipante, con particolare riferimento all'esperienza pregressa e agli interessi maturati nell'ambito dell'*iter* formativo.
Allo stesso tempo, a livello macro, ogni singolo partecipante ha avuto l'opportunità di entrare in contatto con organizzazioni *no-profit* del terzo settore e del privato sociale che si rivelano altresì utili opportunità per entrare in contatto con gli operatori del settore ai fini del *placement* dei soggetti formati.
In ultima analisi, il percorso ha consentito di elevare il livello di competenza educativa in un settore chiamato rapidamente ad adeguare le proprie conoscenze, sotto la spinta di fenomeni emergenti come il bullismo e il ritiro sociale degli *hikikomori*, il *sensation seeking e* le condotte autolesive, la dipendenza dalle tecnologie e dalle nuove sostanze. A questi fenomeni, in particolare, si ritiene poter dare risposta soprattutto attraverso la pratica dell'ascolto corporeo e posturale, facendo acquisire consapevolezza dell'incisività delle proprie memorie corporee sugli stili comunicativi non verbali, maturando la capacità di osservare l'espressività corporea, sia in maniera individuale che in gruppo.

LA METODOLOGIA IMPIEGATA

L'impianto metodologico adottato è stato prevalentemente quello della didattica laboratoriale che ha previsto la diversificazione della proposta formativa attraverso un considerevole numero di attività come: seminari, *workshop*, visite guidate, *outdoor training*, presentazioni di libri, spettacoli teatrali, *happening* artistici e *performance* corporee, organizzazione di eventi e allestimento di mostre a carattere sociale. La numerosità di proposte, assai diversificate, ha facilitato la partecipazione attiva e collaborativa dei soggetti che hanno colto in esse una possibilità di intervento multiscopo.

Le proposte formative hanno seguito le modalità:

- dell'*insight* territoriale: recandosi nei luoghi in cui l'esperienza stessa si è sviluppata allo scopo di costituire un potenziale emotivo evocato (es. Fiera dell'Est, I "maestri di strada" a San Giovanni a Teduccio, il carcere di Nisida, lo SPRAR di LESS, ecc.)
- dell'*immersione* visiva: accompagnando i partecipanti nella visione di spettacoli teatrali come "Il giovane criminale" di Salvatore Striano; "Sirene, signore e Signorine" di Marina Rippa, ecc.).

Vol. 1, N. 1, Year 2019
ISSN 2704-873X

- dell'*embodiement*: consentendo il coinvolgimento corporeo diretto dei partecipanti attraverso i laboratori di corpo, teatro, danza, pittura (laboratorio di teatro a cura di E.Valenti, la biodanza, il *bodytasking*, il laboratorio di arti grafiche sociali con i ragazzi di Trento, il laboratorio di grafologia, ecc.)
- della *sostenibilità sociale*: come nell'associazionismo sportivo (es. la "Star judo" dei Maddaloni di Scampia; Itaca… il ritorno allo Sport; "Corri contro la violenza"; "Fattorie didattiche", ecc.)
- dei *dialoghi in profondità*: con i professionisti del settore attraverso testimonianze di pratiche di intervento nei contesti di indagine (magistrati, sacerdoti, forze dell'ordine, avvocati, criminologi, psicoterapeuti, attori, ecc.)

Il percorso ha previsto lo svolgimento di uno stage formativo presso il "Centro olimpico Nazionale" di Formia sotto la direzione del campione olimpico Davide Tizzano e nell'ambito dell'evento sportivo internazionale "Universiadi 2019" dove gli allievi del master hanno svolto ruoli di vario tipo: dall'organizzazione al coordinamento come "venue operation manager" e "sport operation manager" nelle diverse fasi progettuali ed organizzative di un grande evento sportivo.

VALUTAZIONE DEL PERCORSO

Al Master hanno partecipato 33 studenti (10 Donne e 23 Uomini) di età compresa tra i 23 ed i 51 anni di età (media = 28,9 anni). Di questo campione, un solo iscritto risulta in possesso di laurea magistrale in "*Gestione del Patrimonio Culturale e Ambientale*", mentre la quasi totalità (32 studenti) proviene da percorsi universitari inerenti le scienze motorie: 22 studenti sono in possesso di Laurea triennale, 8 in possesso della laurea Magistrale o Specialistica, 2 Laurea quadriennale (Vecchio Ordinamento).
La presenza di 11 iscritti (33%) in possesso di laurea Magistrale o Specialistica o Quadriennale, mostra come il Master, sebbene di primo livello, risponda all'esigenza formativa di acquisire ulteriori competenze specifiche nell'ambito dell'Educazione Preventiva-Terapeutica. Inoltre, 6 iscritti su 33 (18%) lavorano già all'interno di contesti educativi (scuole e/o associazioni che operano nel territorio), il 33% svolge attività inerenti lo sport, 3 (9%) sono impiegati in 3 differenti Comuni, altri 3 svolgono attività lavorative saltuarie, i restanti 10 hanno dichiarato di non svolgere alcuna attività lavorativa. Dunque 20 iscritti sembrano poter applicare le competenze acquisite nell'immediato futuro, mostrando la vocazione applicativa nel contesto lavorativo del programma del Master.
Il "questionario di valutazione", somministrato al termine del percorso formativo (tabella 1), ha investigato la soddisfazione rispetto alla qualità percepita del percorso attraverso 7 domande a risposta multipla, valutate mediante una scala Likert a 5 punti (dove 0 indicava "per niente", 1 "poco", 2 "abbastanza", 3 "molto", 4 "estremamente").
È stata, inoltre, valutata la qualità degli approcci didattici proposti (tabella 2) chiedendo ai soggetti di indicare, tra le diverse modalità, quella che è apparsa più efficace.
Il questionario è stato articolato in diverse aree.

La prima area ha riguardato le "Aspettative dei partecipanti" (domanda 1) che sono state esplorate cercando di indagare quanto le informazioni divulgate sono apparse coerenti con le finalità e gli obiettivi del Master. La percentuale del 100% di risposte si è distribuita tra le scelte 3 e 4; dunque il master ha risposto pienamente alle aspettative dei partecipanti.

La seconda area ha riguardato la "Struttura Organizzativa" (domande 2 e 3) rispetto a durata, distribuzione del carico didattico, ergonomia complessiva del corso. È importante sottolineare che nella pianificazione degli incontri si è cercato di organizzare le lezioni in modo che esse potessero

Vol. 1, N. 1, Year 2019
ISSN 2704-873X

costruire un itinerario coerente (in particolare tra gli argomenti trattati) e che ogni incontro potesse essere considerato "monografico" e pertanto non per forza richiedere conoscenze e competenze pregresse, trattate in precedenti moduli. Anche in questo caso, la percezione degli studenti è stata positiva e corrispondente alle loro necessità formative.

La terza area ha riguardato l' "Adeguatezza della Progettazione" (domande 4 e 5) dove è stato valutato sia il contenuto degli argomenti trattati, sia l'efficacia delle modalità didattiche utilizzate. I partecipanti al master hanno riferito un forte interesse, tanto per la natura degli argomenti selezionati, quanto per la modalità di trattazione degli stessi.

La quarta area, infine, ha indagato la "Coesione e Socialità del gruppo" (domanda 6) quale importante indicatore del percorso formativo, in quanto ha consentito ai partecipanti di confrontarsi attraverso modalità relazioni coerenti con gli obiettivi del percorso formativo. La percezione degli studenti è stata di forte coesione del gruppo.

La quinta area (domanda 7) ha indagato l' "efficacia complessiva" del Master, ovvero quanto gli iscritti al percorso formativo, hanno recepito che i contenuti trattati possono avere utile ricaduta nel campo lavorativo. Particolare attenzione, infatti, è stata posta sulla possibilità che le attività formative trovassero applicazione pratica, in termini relazionali e tecnici, nei contesti professionali e particolarmente nell'ambito della prevenzione del rischio. Anche questo item ha dato pieno riscontro all'utilità del master in ambito lavorativo. Successive indagini dovranno approfondire questa tematica, valutando quanti iscritti al percorso formativo hanno trovato successivamente lavoro in questo ambito e quanti hanno potuto applicare le conoscenze e competenze al loro preesistente ambito lavorativo.

Tabella 1 - Domande e percentuali di risposte al Questionario di Valutazione

N°	Area		0	1	2	3	4	**3+4**
1	**1**	**Il percorso formativo ha risposto alle tue aspettative?**	0	0	0	52%	48%	**100%**
2	**2**	**La durata del percorso formativo ti è sembrata adeguata?**	0	0	9%	64%	27%	**91%**
3	**2**	**L'organizzazione del percorso formativo è stata complessivamente funzionale alle tue esigenze formative?**	0	0	3%	58%	39%	**97%**
4	**3**	**Gli argomenti sono stati interessanti?**	0	0	0	40%	60%	**100%**
5	**3**	**I contenuti sono stati trattati in modo chiaro ed esauriente?**	0	0	12%	55%	33%	**88%**
6	**4**	**Ti sembra si sia formato un gruppo affiatato?**	0	6%	6%	40%	48%	**88%**
7	**5**	**Credi che il percorso formativo avrà una ricaduta effettiva sul tuo lavoro?**	0	3%	15%	58%	24%	**82%**

È stato chiesto ai partecipanti, infine, di valutare quale approccio didattico essi abbiano percepito come maggiormente efficace. In tabella 2 è possibile osservare come le attività di *workshop* e di *outdoor training* siano state percepite dalla maggioranza dei soggetti (64%) come le più valide, confermando quanto valutato in fase di progettazione del Master, che ha appunto cercato di organizzare la didattica in modo da coinvolgere gli iscritti in attività di apprendimento situazionale.

Tabella 2 - Efficacia percepita degli approcci didattici.

Quale tra le seguenti modalità di presentazione dei contenuti ti è sembrata più efficace?	Percentuale di soggetti che ha indicato la risposta	Percentuale sul totale delle risposte

Vol. 1, N. 1, Year 2019
ISSN 2704-873X

Presentazioni Frontali	**15%**	**10%**
Workshop	**27%**	**17%**
Osservazioni di attività	**30%**	**19%**
Esercitazione pratica	**64%**	**40%**
Discussione	**21%**	**13%**

CONCLUSIONI

Nel panorama nazionale il Master per "Educatori motori e sportivi per l'inclusione sociale e la prevenzione del rischio" può rappresentare una proposta innovativa sia in termini di contenuto che di metodo.
Il primo elemento che ha caratterizzato il Master, infatti, è che esso costituisce risposta ad una esigenza sociale emergente dal territorio. La sua istituzione è stata preceduta da una accurata analisi del contesto per comprendere quali erano le necessità che esso esprimeva, valutando le aree di rischio, sia in termini geografici che culturali e sociali. Allo stesso tempo sono state valutate le potenzialità del territorio e quali strumenti possano garantire migliori risposte alle condizioni di disagio.
L'utilizzo dello sport, come strumento per la prevenzione del rischio, cerca di intrecciare i fili delle esigenze che il contesto esprime con le recenti teorie sull'apprendimento "*embodied*", insistendo sulla necessità di una educazione che includa il corpo nel processo di costruzione del sè, con particolare riferimento alle condizioni di svantaggio sociale e di rischio devianza. Lo sport, infatti, richiede ai soggetti di agire all'interno di un contesto strettamente regolamentato e che elicita forti emozioni e sentimenti. Dunque, la pratica sportiva richiede di utilizzare contemporaneamente diverse funzioni cognitive come la memoria spaziale e verbale e, soprattutto, le funzioni esecutive che consentono di agire per uno scopo e che sono al tempo stesso attivate nella modulazione delle emozioni. Lo sport, quindi, potrebbe essere adoperato come strumento educativo per garantire un "pensiero emotivo" più adeguato ai contesti sociali.
Inoltre, il percorso formativo del Master può essere considerato innovativo anche per ciò che concerne l'approccio formativo utilizzato, che ha cercato di includere diverse modalità di proposta dei contenuti. In questo modo è stato possibile far acquisire agli studenti sia i nuclei tematici e problematici evidenziati dal curricolo sia le diverse modalità comunicative e relazionali finalizzate a trasmetterli. Inoltre, l'immersione nell'attività di *stage* e di *training on the job* hanno consentito ai partecipanti di acquisire una maggiore consapevolezza su quanto il corpo sia parte integrante dei processi di apprendimento.

BIBLIOGRAFIA

Dalle Fratte G. (2001), *L'agire educativo. Ragioni, contesti, teorie*. Armando, Roma.
Dewey J., Bentley A. (1949), *Knowing and the Known* (trad.it. Conoscenza e transazione, La Nuova Italia, Firenze, 1974).
Erdas, F.E. (1996), *L'educazione interminabile. Un viaggio nell'utopia*Armando, Roma.
Iavarone M.L. Girardi F., *Povertà educativa e rischio minorile: fenomenologia di un crimine sociale*, in "RIVISTA DI STUDI E RICERCHE SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA", vol. vol. 4 (N°3)
Iavarone M.L., *La trasformazione delle dinamiche familiari nell'epoca della complessità*, in "ESSERE", 2018 (82).

Vol. 1, N. 1, Year 2019
ISSN 2704-873X

Iavarone M.L., *Essere genitori e fare famiglia nel tempo presente*, in Pizzo F., Incoronato P. (a cura di), *Giovani e vita quotidiana. Il ruolo sociale della famiglia e della religione*, FrancoAngeli, Milano, 2019
Iavarone M.L., Girardi F., *Crescono le povertà. Educare oltre le nuove marginalità*, in SOCIOLOGIA. LA SOCIETÀ IN..RETE , VOLUME UNICO - ANNO X - 2018
Iavarone M.L., *I margini delle nuove marginalità. Educare nel rischio*, in "Nuova Secondaria", 2019(8)
Malavasi P, Iavarone M.L., Mortari L., *Educazione alla legalità, educazione alla sostenibilità*, in "PEDAGOGIA OGGI" vol. anno XVI / n. 1 / 2018 (1).